

Ho chiamato il significante: «logico puro», evidentemente perché tengo conto della sbarra, e del fatto che il significante in se stesso non significa niente.

La corrispondenza *signans/signatum*, a livello di un significante, non esiste. D'altra parte, quando dico che un significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante, mi riferisco a qualcosa da cui, evidentemente, bisogna trarre delle conseguenze.

Si tratta di domande che trovo — contrariamente a ciò che mi è stato detto della mia domanda di poco fa, stando a ciò che mi ha suggerito Contri, cioè che la mia domanda non era pertinente — trovo che queste domande sono pertinenti. Non ho risposto una per una salvo che per la *Marx-Lust* ...

Mi si propone, per l'*Unbewusst* la *Freud-Lust* ...

Si tratta piuttosto della *Freud-Unbehagen*, voglio dire che se Freud ha parlato di disagio, penso che sapesse ciò di cui parlava.

E' certo che ho parlato di *Marx-Lust* d'altronde con molta prudenza, ed era per dare alla *Mehr-Wert*, al *plusvalore* la sua estensione nei confronti di ciò che ho chiamato il *plus-godimento*, *plus-godere*, che evoca onde innumerevoli in virtù del passato.

Infatti dopotutto, ciò che Platone evoca con la «diade» è un avvicinarsi a questo: al godimento che ... che non si dà vero possesso del godimento ... che il godimento si riduce sempre al plus-godere.

Infine, mi si può domandare qualcosa, è ora. Ne sarei felice. A meno che oggi abbia parlato in un modo ancora più oscuro dell'usuale, e che tutto ciò che ho detto sia esattamente qualcosa di irrilevante.

Chi abbiamo, qui?

Ajmon Claretta è qui? E Lei? Bene, sono felice di sapere che è qui.

Lavor ... è in analisi? ...

Spero che tutto ciò che ho raccontato non abbia conseguenze troppo catastrofiche per la sua analisi.

Azzaroli Giorgio, c'è? E' Lei? Anche Lei in analisi? ...

Sono felice di saperlo perché mi interessa. Tutto questo non può avere un senso che per chi fa un'analisi.

Schiacchitano Antonello, matematico ...

Schiacchitano: Sono medico, ma ...

Lacan: Lei ha l'aria di ... non so, insomma, di interessarsi ... sembrava ascoltarmi ...

Schiacchitano: (poco udibile: quesito sulla formalizzazione)

Lacan: Dopotutto ho apportato parecchio nel senso della formalizzazione. Se avessi avuto una lavagna avrei potuto riprendere queste quattro formule che si presuppone siano in relazione fra di loro ... Lo avrei fatto volentieri, ma mi sono lasciato andare a qualcosa ...

Cosa vi è di poco formalizzabile in ciò che dico?

Quando parlo delle tre cose che sono annodate insieme, cioè il reale, l'immaginario e il simbolico, e che vi è una certa maniera di usarle in modo che si veda che queste tre *consistenze*

debbono essere considerate come strettamente equivalenti, fino a comprendervi anche l'immaginario che secondo alcuni disegnerai ... Tutto questo mi sembra articolato in un modo direi formale. Perché dice che è assai difficile da formalizzare ciò che racconto?

Schiacchitano: (poco udibile: precisazione del quesito)

Lacan: ... in ogni logicizzazione formale non si fa uso della verità che come valore, non si usa mai la verità come senso. Si nota per esempio, in ogni formalizzazione logica, la verità come *uno*, e il falso come *zero*. Vale a dire, lì si trasforma in valori: la verità è ridotta alla funzione di strumento, insomma, ma di strumento del sapere, dopotutto. E' in tal modo che la definizione della logica come legata particolarmente all'articolazione della verità mi sembra debole ... perché in realtà, non c'è mai verità se non verità supposta.

Schiacchitano: Non c'è posto nella logica quantica per ciò che Lei chiama congettura.

Lacan: Ah, è Lei che mi ha posto la domanda sulla congettura? ...

Ritengo che questo modo di manipolare la verità come valore sia proprio della congettura; vuol dire trasferire la verità sul piano della congettura. D'altronde da molto tempo la logica è stata condotta a questo. Se manipolate checchessia, per esempio sotto la forma della conseguenza — cioè: se questo, allora quello — toccate col dito il fatto che la logica a questo livello, e questo stadio, è congetturale ... Che cosa obietta all'uso della parola «congettura»? Anche quando ho parlato di scienze umane, ripudiando il termine di umane per sostituirvi il termine di congetturali, evidentemente era in quanto supponevo il carattere fondamentale di qualcosa di cui oggi non ho assolutamente parlato: non ho parlato che della lingua, ma vi è anche il linguaggio.

... L'idea stessa di strategia ha a che fare con questo, è che è sufficiente partire da una certa organizzazione del gioco perché una strategia sia possibile. Che questo ordinamento del gioco sia dato non solo dalla lingua ma anche dal linguaggio, è ben qui che si edifica il primo passo della logica.

... Il rapporto tra la congettura e il sapere implica evidentemente la funzione del reale. Vale a dire che si inventano delle congetture e le si mettono alla prova del reale. Ma si tratta di sapere qual'è l'ordine del reale in cui avanziamo. E' chiaro che tutta l'evoluzione filosofica, perché abbia potuto giungere alla stravagante opposizione di realismo e idealismo, ben dimostra come il reale non sia facile da trovare.

Quando mi riferisco — insomma, non so se è stato bene afferrato e compreso — al fatto che tutta la scienza s'è costruita, da quando si parla di scienza, vale a dire da Aristotele, intorno ai problemi che Aristotele, beninteso, non collegava assolutamente, i problemi della rotazione dei corpi celesti, che c'è voluto non so quanti secoli, duemila anni, per giungere a sbrogliarsi, a fare il legame con la caduta dei corpi, con la gravitazione — si tratta comunque dei primi oggetti del tipo di quelli con cui adesso viaggiamo, poiché è di tutto questo infine che si tratta: i primi oggetti sono discesi dal cielo nel senso per cui l'astrolabio è già qualcosa di costruito sull'immagine di un certo reale, e non uno

Ho chiamato il significante: «logico puro», evidentemente perché tengo conto della sbarra, e del fatto che il significante in se stesso non significa niente.

La corrispondenza *signans/signatum*, a livello di un significante, non esiste. D'altra parte, quando dico che un significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante, mi riferisco a qualcosa da cui, evidentemente, bisogna trarre delle conseguenze.

Si tratta di domande che trovo — contrariamente a ciò che mi è stato detto della mia domanda di poco fa, stando a ciò che mi ha suggerito Contri, cioè che la mia domanda non era pertinente — trovo che queste domande sono pertinenti. Non ho risposto una per una salvo che per la *Marx-Lust* ...

Mi si propone, per l'*Unbewusst* la *Freud-Lust*.

Si tratta piuttosto della *Freud-Unbehagen*, voglio dire che se Freud ha parlato di disagio, penso che sapesse ciò di cui parlava.

E' certo che ho parlato di *Marx-Lust* d'altronde con molta prudenza, ed era per dare alla *Mehr-Wert*, al *plusvalore* la sua estensione nei confronti di ciò che ho chiamato il *plus-godimento*, *plus-godere*, che evoca onde innumerevoli in virtù del passato.

Infatti dopotutto ciò che Platone evoca con la «diade» è un avvicinarsi a questo: al godimento che ... che non si dà vero possesso del godimento ... che il godimento si riduce sempre al plus-godere.

Infine, mi si può domandare qualcosa, è ora. Ne sarei felice. A meno che oggi abbia parlato in un modo ancora più oscuro dell'usuale, e che tutto ciò che ho detto sia esattamente qualcosa di irrilevante.

Chi abbiamo, qui?

Ajmon Claretta è qui? E Lei? Bene, sono felice di sapere che è qui.

Lavor ... è in analisi? ...

Spero che tutto ciò che ho raccontato non abbia conseguenze troppo catastrofiche per la sua analisi.

Azzaroli Giorgio, c'è? E' Lei? Anche Lei in analisi? ...

Sono felice di saperlo perché mi interessa. Tutto questo non può avere un senso che per chi fa un'analisi.

Sciacchitano Antonello, matematico ...

Sciacchitano: Sono medico, ma ...

Lacan: Lei ha l'aria di ... non so, insomma, di interessarsi ... sembrava ascoltarmi ...

Sciacchitano: (poco udibile: quesito sulla formalizzazione)

Lacan: Dopotutto ho apportato parecchio nel senso della formalizzazione. Se avessi avuto una lavagna avrei potuto riprendere queste quattro formule che si presuppone siano in relazione fra di loro ... Lo avrei fatto volentieri, ma mi sono lasciato andare a qualcosa ...

Cosa vi è di poco formalizzabile in ciò che dico?

Quando parlo delle tre cose che sono annodate insieme, cioè il reale, l'immaginario e il simbolico, e che vi è una certa maniera di usarle in modo che si veda che queste tre *consistenze*

debbono essere considerate come strettamente equivalenti, fino a comprendervi anche l'immaginario che secondo alcuni disdegnerai ... Tutto questo mi sembra articolato in un modo direi formale. Perché dice che è assai difficile da formalizzare ciò che racconto?

Sciacchitano: (poco udibile: precisazione del quesito)

Lacan: ... in ogni logicizzazione formale non si fa uso della verità che come valore, non si usa mai la verità come senso. Si nota per esempio, in ogni formalizzazione logica, la verità come *uno*, e il falso come *zero*. Vale a dire, lì si trasforma in valori: la verità è ridotta alla funzione di strumento, insomma, ma di strumento del sapere, dopotutto. E' in tal modo che la definizione della logica come legata particolarmente all'articolazione della verità mi sembra debole ... perché in realtà, non c'è mai verità se non verità supposta.

Sciacchitano: Non c'è posto nella logica quantica per ciò che Lei chiama congettura.

Lacan: Ah, è Lei che mi ha posto la domanda sulla congettura? ...

Ritengo che questo modo di manipolare la verità come valore sia proprio della congettura; vuol dire trasferire la verità sul piano della congettura. D'altronde da molto tempo la logica è stata condotta a questo. Se manipolate checchessia, per esempio sotto la forma della conseguenza — cioè: se questo, allora quello — toccate col dito il fatto che la logica a questo livello, e questo stadio, è congetturale ... Che cosa obietta all'uso della parola «congettura»? Anche quando ho parlato di scienze umane, ripudiando il termine di umane per sostituirvi il termine di congetturali, evidentemente era in quanto supponevo il carattere fondamentale di qualcosa di cui oggi non ho assolutamente parlato: non ho parlato che della lingua, ma vi è anche il linguaggio.

... L'idea stessa di strategia ha a che fare con questo, è che è sufficiente partire da una certa organizzazione del gioco perché una strategia sia possibile. Che questo ordinamento del gioco sia dato non solo dalla lingua ma anche dal linguaggio, è ben qui che si edifica il primo passo della logica.

... Il rapporto tra la congettura e il sapere implica evidentemente la funzione del reale. Vale a dire che si inventano delle congetture e le si mettono alla prova del reale. Ma si tratta di sapere qual'è l'ordine del reale in cui avanziamo. E' chiaro che tutta l'evoluzione filosofica, perché abbia potuto giungere alla stravagante opposizione di realismo e idealismo, ben dimostra come il reale non sia facile da trovare.

Quando mi riferisco — insomma, non so se è stato bene afferrato e compreso — al fatto che tutta la scienza s'è costruita, da quando si parla di scienza, vale a dire da Aristotele, intorno ai problemi che Aristotele, beninteso, non collegava assolutamente, i problemi della rotazione dei corpi celesti, che c'è voluto non so quanti secoli, duemila anni, per giungere a sbrogliarsi, a fare il legame con la caduta dei corpi, con la gravitazione — si tratta comunque dei primi oggetti del tipo di quelli con cui adesso viaggiamo, poiché è di tutto questo infine che si tratta: i primi oggetti sono discesi dal cielo nel senso per cui l'astrolabio è già qualcosa di costruito sull'immagine di un certo reale, e non uno

qualsiasi, ma di un reale che è misurabile, quantificabile e la cui prerogativa in fin dei conti è il numero. E non sarei lungi dal dire che se il linguaggio in qualche modo ha a che fare col reale, è perché in esso c'è del numerabile: non soltanto per i nomi dei numeri, ma anche per il fatto che gli elementi, a qualunque livello li prendiate, sono tutti degli elementi numerabili.

E' di qui che il reale fa il suo ingresso e si risolve in ciò che ho chiamato l'ingombro ad opera del reale: tramite il sapere, il numerico.

Mentre invece c'è un solo numero che faccia veramente problema, ed è quello che potrebbe offrirci la chiave del sesso, vale a dire il numero due. Il numero due non è poi così facile da costituire, come solo i matematici possono sapere. Ed è per questo che in particolare mi rivolto a Lei. E' d'accordo sul fatto che il numero due è inaccessibile?

E' del tutto diverso dal numero uno o tre perché non può essere generato da uno più uno, per il fatto che già col porre uno più uno, ponete due.

E' un circolo vizioso, il numero due, non è vero?

Se considerate come accessibile il numero che potete derivare da un numero più piccolo, è indubbio che già nell'idea stessa della riunione di due uno, è già presupposto il numero due. L'addizione in se stessa contiene come presupposto il numero due. Insomma, comprendete: vi è lo stesso abisso tra il numero uno e il numero due, che tra qualsiasi numero intero e la lettera zero di Cantor ...

Ed è per questo che se non avessimo avuto il piemontese Peano, saremmo del tutto incapaci di rendere conto di qualsiasi cosa dei numeri che sono chiamati naturali ... che non possono riposare che su un'assiomatica, vale a dire su qualcosa di inventato.

Non ho assolutamente avuto il tempo di parlare dei rapporti di Freud con la verità.

L'inconscio è una rivelazione, una scoperta, un riconoscimento?

Sarei portato a dire ... cioè l'inconscio [...] l'attestazione ... ad analizzare i testi filosofici. Ma analizzare significa interpretarli, tradurli.

Quindi, vi ho dato alcune indicazioni piuttosto ... cioè che ...

Sciacchitano: [...] rapporto tra l'interpretazione e la formalizzazione.

Lacan: Ma è evidente che l'interpretazione non può condurre ad alcuna formalizzazione, nel senso che l'interpretazione significa sempre dare un senso. Ma bisogna rendersi conto di questo: che il luogo del senso esiste proprio là dove nessun rapporto è formalizzabile, perché dopotutto quando dico che non vi è rapporto sessuale, significa: che non vi è formalizzazione possibile del rapporto tra l'uno e l'altro. Il che si sapeva dai tempi di Parmenide.

Poiché dopotutto vi è un dialogo di Platone che al riguardo è illuminante, non è vero? Platone, beninteso, non si accorge assolutamente che ciò di cui dà la forma è la forma del non-rapporto, l'uno e l'altro restano divisi da un abisso ...

E' dopotutto attorno a ciò, che il senso di ciò che può

enunciarsi si orienta: si orienta verso quel buco nel reale che è il buco di ... che appunto permette al simbolico di farvi nodo.

Vale a dire, e Lei che è matematico dovrebbe intendere un poco ciò che tento di fare quando cerco dei riferimenti topologici ...

... vale a dire qualcosa che malgrado tutto presuppone l'immagine in quanto presuppone lo spazio: che è immaginario, che è talmente immaginario che non si arriva a trovare algoritmi convenienti, per lo meno fino ad ora, per fare una teoria dei nodi, parlo di un nodo multiplo. Credo, o credo di sapere, che ci sia un algoritmo per una sola consistenza, per una cordicella indefinitamente annodata a se stessa, ma nel caso di un maggior numero di cordicelle, non si dà più algoritmo. E con questo rispondo anche a chi mi ha fatto una domanda sull'algebra e l'algoritmo.

Bene.

Chi c'è ancora?

Turolla Alberto. E' Lei? In quale Ospedale Psichiatrico lavora?

Turolla: A Padova.

Lacan: Ah, sì, da quanto tempo?

Turolla: [parole perdute]

Lacan: Ah, sì ... E ... che cosa L'ha condotto a lavorare con Contri? E' la Comunione o la Liberazione? [risate]

«L'analista può essere considerato come un intellettuale?». Mi si chiede.

... Sì, poiché dopotutto vi è, non so per quale miracolo ... la parola *intelligere* che allude a leggere e soprattutto a leggere *tra*, a leggere tra le righe, insomma. E' una definizione, una concezione dell'intelligenza, mi sembra, particolarmente pertinente per l'analista, il cui mestiere consiste proprio nel saper leggere tra le righe. Che cosa vi interessa nella domanda se l'analista è o non è un intellettuale, e che cosa vi fa rispondere di no? E' indubbio che non tutti gli intellettuali sono intelligenti ... Però non sono stato io a inventare la parola *intelligere*. Insomma, questa storia del *leggere* è stata considerata da tutti come scontata.

In un tempo in cui si è creduto che il mondo fosse un oggetto da leggere ... dopotutto l'idea di *signatura rerum* è sempre esistita e non è solo il privilegio dei mistici.

E' evidente che la lettura analitica è una lettura molto ... sistematica poiché si incentra su ciò che Freud ritiene essere il senso sessuale, e che io ritengo piuttosto - poiché è una seconda lettura, ciò mi sembra imporsi, e poi c'è un'esperienza ormai lunga dell'analisi - ritengo che si tratti di una lettura che riesce solo in quanto fallisce, e che è lo scacco medesimo a possedere qualcosa oserei dire di fecondante, di fecondante in quanto conduce le persone a ciò che le interessa sempre ... in qualsiasi modo vi si giunga.

E' vero che vi è una classe detta intellettuale, ma dopotutto è una classificazione ... esterna. Si parla di intellettuali solo ponendosi al di fuori.

Nobecourt: Se permette Le chiederei qualcosa a proposito

del tema dell'intellettuale. Mi sembra che in Italia non si impieghi impunemente la parola intellettuale come da noi ...

Lacan: Ah sì?

Nobecourt: ... perché lo si voglia o no, è mercata dalla teoria gramsciana sull'intellettuale, sul ruolo dell'intellettuale, sul ruolo di ciò che si chiama l'intellettuale organico, sul ruolo dell'intellettuale collettivo, e quando un italiano parla di «intellettuale», non è la stessa cosa di quanto un francese parla di «intellettuale», e così anche per il mondo culturale ...

... non vi è forse contaminazione del discorso politico nel campo analitico?

Lacan: Ah, Fachinelli, sia gentile, mi dimostri che ha capito qualcosa ...

Fachinelli: Voglio porLe una domanda ...

Lacan: Cioè? E' tutto ciò che chiedo ...

Fachinelli: ... si tratta anche di una famosa disputa ...

Lacan: Dica, mio caro ... allora ...

Fachinelli: L'ho già fatto (ha compiuto il gesto di passare il dorso delle dita sotto il mento).

Lacan: Vale a dire?

Fachinelli: (Ride) Vale a dire: questa domanda che cosa significa per Lei?

Lacan: Quale?

Fachinelli: Quella che ho fatto.

Lacan: Sì, sì ... non ne ho una nozione molto precisa: significa ... che barba ... che cosa?

Fachinelli: No, si tratta di una famosa domanda, della domanda che un economista italiano ha posto a Wittgenstein. Un giorno, secondo l'aneddoto, vi erano Wittgenstein e Sraffa ... Sraffa è un economista di Cambridge che era amico di Gramsci e che, come economista ... è famoso anche in Italia ... Allora, Sraffa diceva: «Di ciò di cui non si può parlare è meglio tacere ...».

Lacan: ... E' una posizione kojéviana ...

Fachinelli: Allora Sraffa ha domandato: «Questo che cosa significa ...?» (ripete il gesto di prima) Giustamente perché questo è, come dire, un elemento della lingua, della lingua italiana, della lingua napoletana; in particolare ... si tratta del simbolico. Si tratta di una lingua, ma non della lingua italiana, non è la lingua della «lallazione». Si tratta di un elemento simbolico che in un certo senso precede la «lallazione» ...

Lacan: Mi stupirebbe che ... i neonati a Napoli facciano questo gesto ... prima della lallazione (risa).

Fachinelli: No, non è una buona risposta, perché quando Lei dice che la madre è lei a trasmettere la «lallazione», la lingua ... Lei ha detto che si tratta appunto di un'incarnazione. Quando Lei ha parlato di incarnazione voleva dire, credo, che si ha a che fare con la lingua del corpo. Vale a dire che tra la madre e il bambino esiste una lingua, simbolica, che precede la lingua italiana.

Lacan: Verissimo.

Fachinelli: Allora, se si tratta di questo ...

Lacan: E' vero, ma senta, non vedo in che cosa ... insomma, Freud al riguardo che cosa dice? Secondo me ... che cos'è che Freud dice?

E' che ogni donna, per quello che riguarda l'amore che potrebbe provare per lei un uomo ... l'uomo ritroverà sempre in lei la madre.

Quindi nell'enunciato edipico di Freud ... è in tal modo insomma, che Freud manifesta l'ostacolo. Ostacolo che in rapporto a Freud radicalizzo in questo: è che, parlando, non dico mai *ogni donna* ma *una donna* in questione nell'amore, se, naturalmente, come ho detto, si tratta di quella zona del sesso maschile, o preteso tale, che sta a mollo nell'eterosessualità, il che non è il caso generale ... Ma insomma ce n'è. C'è chi ama una donna.

Freud è qui che vede l'ostacolo, l'ostacolo, va detto, basato sull'organizzazione mammifera, propriamente parlando: è che occorrerà sempre la madre per fare *ba-ba*.

Cioè, essa lascia la propria traccia incancellabile, traccia che lui chiama mnestica ... ma si tratta di tutt'altro, si tratta dell'inconscio. Insomma, funzionerà, o non funzionerà, in un modo più o meno felice secondo che una donna avrà saputo più o meno scollarsi dalla madre, se così posso esprimermi.

La mia posizione ha questo di più radicale, è che ritengo che già a livello della parola ci sia — la parola è linguaggio, ma non è la stessa cosa — ci sia già qualcosa che fa in modo che il «partner» sia in se stesso Altro, Altro con l'A maiuscola. Il partner, appunto, non è l'altro, l'*alter*, è *alius*. Si ha in latino, grazie a dio, due vocaboli per distinguere l'altro, vale a dire colui con il quale siete in compagnia, mentre il sesso è Altro, e vi è anche la madre, se così posso esprimermi, in *rompe-l'oeil*.

E' Altro, per così dire, per la struttura stessa del linguaggio.

Di modo che il vostro linguaggio corporale ... è chiaro che sta dal lato dell'ostacolo.

Il che fa sì che uno dei più grandi ostacoli all'amore sia proprio il corpo ...

Fachinelli: ... ma si tratta soltanto di un ostacolo ... vi è un simbolico, una lingua del corpo. Allora, quando si insiste su questa ... sulla posizione della lingua parlata ...

Lacan: ... oserei dire che, nonostante tutti gli abbracci ... dell'amore ... insomma si tenta di aprirgli il varco, bisogna pur dirlo ... perché sono il testo stesso dell'esperienza analitica, questi abbracci dei corpi ... per il momento ci riferiamo all'amore, non è vero? Questo abbracciarsi dei corpi, è soprattutto efficace per ciò che chiamiamo comunemente la perversione ...

Fachinelli: D'accordo, ma è proprio Lei che ha posto la questione della non esistenza del perverso, mentre il problema che si pone in analisi ...

Lacan: Non ho mai detto una cosa simile ...

Fachinelli: Sì, l'ho sentita a Parigi ...

Lacan: ... che? , quand'è che ... senta, non ho mai detto una cosa simile.

Fachinelli: Ma sì, insomma volevo dire, è che se si afferma che vi è ...

Lacan: Se vi è una cosa che Freud sottolinea è l'importanza

fondamentale della perversione nei gesti d'amore ...

Fachinelli: Sì, indubbiamente ed anche nell'analisi ...

Perché ... oserei scrivere ... che l'analista ... che prima del soggetto del sapere, il soggetto-supposto-sapere, c'è il soggetto-supposto-avere, e qui si ha a che fare direttamente col corpo, e in ogni analisi vi è il momento in cui ... l'ostacolo, insomma, la lingua che parla è ben quella del corpo. Vogliono fare all'amore con voi.

Lacan: Io non arriverei fino a questo punto.

Fachinelli: Lo credo bene. Sapete bene che nella storia dell'analisi ...

Lacan: Tutti gli analizzanti sono tormentati dall'amore facilmente rivolto all'analista.

Ma che vogliono fare all'amore ... ci è, a noi analisti, generalmente risparmiato ...

Fachinelli: ... diciamo pure che è una regola pressoché costantemente trasgredita ... [*risate*]. E' vero, credo lo sia anche nella Sua esperienza. Quasi tutte le regole freudiane sono regole in quanto trasgredite.

Lacan: E' un'opinione diffusa ... diffusa da qualcuno dell'ambiente, ma ...

Fachinelli: Ma anche Ferenczi si poneva questo problema ... quando diceva ...

Lacan: Senta, Ferenczi dopotutto non è un modello ...

Fachinelli: No, è un problema ...

Lacan: E' vero, è un problema, comunque non credo che l'asse dell'esperienza analitica passi per la stretta dei corpi ...

Fachinelli: ... sì ... Questo si vede, per esempio, in tutte le situazioni in cui gli analisti freudiani classici dicono che non va. Perché mai tutti questi tentativi di riformulare l'analisi con gli psicotici, se non perché con gli psicotici, si pone il problema della lingua del corpo, della lingua materna, non è vero?

Lacan: Se La capisco bene, la lingua materna consiste nelle cure ... e queste cure sono ciò che M.me Sechehayé, per nominarla, ha concepito come la via per entrare in contatto, se così posso dire, con gli psicotici. Le dirò che ci credo poco. Ritengo che il problema con gli psicotici, ho tentato di dirlo, consista in ciò che chiamo la preclusione del nome del padre. E' un malinteso comprensibile che con gli psicotici, per i quali, a causa della madre, il nome del padre in effetti è stato precluso, che riaprendo loro il varco di ciò che è già stato aperto dalla madre, e che si è tanto più sviluppato in quanto il nome del padre è stato precluso, che riaprendo loro questo varco, si abbia la sensazione che stiano meglio e si spera che questo star meglio continui fino a che si liberino della psicosi.

Dico soltanto che il linguaggio essendo dell'ordine di ciò che ho chiamato il simbolico, cioè la parola e il linguaggio, voglio dire i poli dove la lingua funziona, la parola nella «performance» e il linguaggio nella «competenza» più o meno logica ... ritengo che appartenga a un registro diverso da ciò che con pura metafora si chiama il linguaggio del corpo.

Credo che per quello che riguarda il corpo, pur avendo tutto il suo peso nell'immaginario ... non credo, nonostante l'espressività, è vero, l'espressività di certi gesti, compreso il suo gesto napoletano di poco fa, credo che non abbia la dimensione,

propriamente parlando, del linguaggio, ed è proprio qui che il mio contributo ha avuto la sua importanza, come anche Lei riconosceva poco fa.

Non credo assolutamente che sia dello stesso ordine di ciò che merita che debba essere considerato linguaggio.

La madre ... sono molto importanti, naturalmente, le cure, ma ... ciò che ella dice è molto importante, ciò che dice è molto importante per le conseguenze, direi persino di più ... va ben oltre la parola ed anche il linguaggio: si tratta del *dire*, insomma.

Dopotutto la risposta di Sraffa a Wittgenstein è evidentemente molto divertente poiché si trattava di Wittgenstein ...

E' chiaro che tutto ciò che Wittgenstein ha articolato nei confronti del linguaggio, resta completamente segnato da ciò che ha chiamato «il gioco del linguaggio», cioè dall'idea di qualcosa che si gioca secondo una regola ... di cui poco fa intendeva una volta di più le risonanze a proposito dell'esistenza del codice. Se c'è qualcosa di chiaro nella lingua, è che niente le è più estraneo della nozione di codice, ed è sufficiente leggere un testo ... insomma, leggendo un testo, se ne esce solo dandosi un po' la pena ... per quello che riguarda il senso si può farlo giocare, si può dare a qualsiasi parola qualsiasi significato, e non solo i significati che si trovano già nel dizionario. Dandosi un po' la pena, ripeto, si può dare qualsiasi senso a qualsiasi parola, ed è qui propriamente parlando la dimensione del linguaggio ...

... si fa di tutto, non è vero, per ridurlo a ...

[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

... da un lato il linguaggio, e si impiegano dei codici per trascriverlo, e dall'altro esistono delle cose che sono già state perfettamente rese nel linguaggio, linguizzate, *langagiées* costruendo per questo un participio passato, quello del verbo *langagier* ... si potrebbe trovare qualcosa di meglio, è *logiciser*.

Una carta geografica, ad esempio ... è perché ci sono di già dei nomi, che potete fare dei cartelli indicatori: c'è un codice.

Ma la lingua, ciò che si cristallizza come uso della lingua, è ben diverso da ciò che è codificabile, benché naturalmente ci sia nella lingua qualcosa di simile: c'è un'orientamento delle molecole, se così si può dire, della lingua, che tendono a legarsi a qualcosa che non è se non il reale.

Ed è proprio per questo, come vi dicevo or ora, che è la lingua a dare il modello dell'elemento.

L'idea dell'elemento, l'idea dell'atomo ... lo στοιχείον ... insomma l'uso che Aristotele fa di questo termine, è qualcosa che l'essere parlante apprende per la prima volta nella parola: questa fa elemento. Fa elemento, ed è così che si impara a contare.

Drazien (a Fachinelli): Posso chiederti qualcosa? Se questo gesto fosse comparso in un sogno e il paziente si trovasse sul tuo divano, raccontandoti il proprio sogno ... per prima cosa si sarebbe posto il problema di formularti questo gesto mentre ti parla stando sul divano ... Avrebbe avuto forse un senso stabilito? In questa situazione questo gesto avrebbe avuto un valore di parola? ... dato che per te si tratta di lingua ...

Fachinelli: Naturalmente è una lingua ... quando ti riferisci a questo, in un certo senso si tratta del problema che Gilson poneva a Lacan: si tratta di una traduzione.

Una traduzione, in un certo senso, è sempre una riduzione ...

Comprendo benissimo la domanda — non sono qui per niente — ma dopotutto si pone anche il problema di altri linguaggi, soprattutto dei linguaggi corporali ... perché, naturalmente, prima della «lallazione», si ha a che fare con il periodo della prima infanzia, caratterizzata da un rapporto e da un circuito corporeo.

Lacan: Sa, dopotutto, il genere di preoccupazione che mi è sorto a proposito di un nodo che mi è molto utile, al momento, insomma ... non è senza rapporto, evidentemente, con le implicazioni di quel bisogno, di quell'aspirazione, di cui testimonia in un modo non sempre inappropriato il nodo dei corpi, ma questo basta forse a ...

Fachinelli: ... no, non basta ...

Lacan: ... a rendere l'amore possibile ...

Fachinelli: ... non si tratta di questo ...

Lacan: ... ho espresso il dubbio in questa forma, non è vero?

E' pur sempre qui che si annoda tutto ciò che si è scoperto nell'analisi della funzione di spostamento, di slittamento alla perversione, alla quale si può dire conduca l'amore.

Voglio dire con questo che se da secoli il godimento del corpo altrui è stato relegato al livello basso, per dire così, del piacere, è perché in fin dei conti, per quello che riguarda il rapporto, anche volendolo limitare all'*impasse*, dell'amore, per quello che riguarda il rapporto ... [*parole perdute*] ... una relazione amorosa non dico non esista: dico che il rapporto sessuale non esiste.

Non esiste in un certo senso della parola esistere: *ex-sistere*, non è inscrivibile al di fuori di qualcosa, al di fuori di qualcosa che è in gioco.

E' proprio questa storia del linguaggio corporeo a condurci al cuore del problema di ciò che si può chiamare la deviazione del rapporto.

Allora qui l'analisi è ricca, perché è lei ad averci mostrato l'importanza fondamentale dell'immaginario e del reale, e della funzione fallica in quanto tale. L'ha messa in evidenza ed ha affermato che non è assolutamente il privilegio di un sesso.

Se si vuole veramente analizzare i problemi, ci si accorge che è di qui che si origina tutto ciò che si dice nell'amore, non è vero?

E' veramente l'*es* indistinto, che gioca il proprio ruolo non solo nell'amore ma in tutti i discorsi umani.

Certo, c'è tutta una palpitazione da lingua, nel corpo. Essa non si iscrive nella realtà che nella forma del fantasma.

E' in quanto il fantasma prende il suo rilievo nell'amore, che funziona il linguaggio del corpo. Il corpo viene ad essere veramente implicato nel fantasma.

E' di questo che abbiamo esperienza, e di cui non si potrebbe sospettare l'immensità con la sola esperienza personale. Intensità dopotutto così stereotipata che fa sì che, come io sottolineo, fa in modo che l'analisi non sia stata nemmeno capace di introdurre un nuovo tipo di perversione sessuale, il che sarebbe stato per lo meno una dimostrazione della sua esistenza.

Non si è introdotto niente di diverso dalla scoperta di quella verità sull'amore che si chiama il *transfert*; vale a dire che è sufficiente premere un pulsante, cioè cominciare un'analisi, perché esso si scateni in tal modo che in realtà, dato quello che è la maggior parte degli analisti, è del tutto impensabile — dal di fuori dunque.

E' questa l'unica scoperta ... non si è mai inventata una perversione ... [*alcune parole perdute*] ...

Insomma, è per lo meno sorprendente, non è vero?

Fachinelli: Forse soltanto la perversione di rifiutare l'amore.

Lacan: Boh! non è il bottone incoraggiante. Quanto a rifiutare l'amore per una donna, ormai da secoli se n'è parlato un mucchio. Ha letto S. Agostino? Per quel che mi riguarda, l'ho letto trentasei volte, parlo delle *Confessioni*, poiché non ho letto nient'altro ... E' recente la sua lettura di questo testo di S. Agostino? ... Lo rilegga, è enorme.

C'è qualche domanda? Sento che qualcuno comincia a sbadigliare. Ho qualcosa da dire, Lei ... naturalmente ho dimenticato il nome che poco fa ...

X.: La Sua distinzione, troppo netta, ritengo, tra il reale, l'immaginario, e il simbolico ... soprattutto non comprendo la distinzione tra il reale e l'immaginario.

Lacan: Si è accorto che io stesso ho sottolineato che anche se sembra essere ciò che escludo, se parlo di un nodo tra il reale e il simbolico, affermo che è fatto grazie all'immaginario.

Evidentemente qui Lei non tiene conto di tutta un'accentuazione che vi ho messo ... e che vi ho messo perché risultava dalla mia esperienza: cioè che ciò che Freud ha trovato di meglio per spiegare l'amore, consiste esattamente nell'amore per la propria immagine.

Ed è questo a costituire l'asse e il centro della funzione dell'immaginario, ciò che il discorso analitico, in quanto tracciato da Freud, chiama l'amore narcisistico.

E' indubbio che, in Freud, anche l'amore oggettuale riceve senso dall'amore narcisistico.

L'importanza dell'immaginario va oltre ciò che ne ha articolato Freud, poiché, noi, abbiamo la funzione della buona forma, e vi prego di notare per un attimo che cosa implica il termine di buona forma, di *Gestalt* — volendo chiamare le cose con il loro nome [...]

Se permettete, è qui che si rivela il nucleo della funzione immaginaria come tale.

Ciò che qui si manifesta è che bisogna tener conto ... del fatto che gli esseri viventi hanno sempre un corpo.

Allora, questa funzione dell'immaginario, è isolabile, in special modo, e per ciò che riguarda la funzione dell'amore, dal lato visivo, se volete centrarlo su ciò che è chiamato anche «intuitivo», voglio dire la vista. La vista che è sempre qualcosa che ha a che fare con ciò che sta lì davanti, qualcosa che ha per centro l'occhio e che si dispone secondo la serie di un piano di proiezione. Ciò costituisce anche il modello di qualcosa che ci è veramente molto vicino: quando si ricorre all'intuizione, si tratta

di qualcosa che è sempre più o meno in relazione con l'immagine.

Sappiamo anche, e credo che nessuno mi contraddica ... che l'ideale del matematico è un tipo di dimostrazione scevra da ogni ricorso intuitivo.

Il matematico raggiunge il massimo dei suoi desideri, quando trova ciò che si chiama una formalizzazione, qualcosa cioè che si può manovrare solo con l'aiuto di piccoli elementi scritti. Rifugge da tutto ciò che ha a che fare con l'intuizione ... E' veramente soddisfatto solo quando è giunto a sbarazzarsi, soprattutto, dell'intuizione spaziale, per articolare una pura e semplice dimostrazione.

Ecco quindi che c'è una divisione tra immaginario e simbolico, il che d'altra parte tiene presente tutto ciò che Freud intende con l'espressione *Darstellbarkeit*: il figurabile. E' ricorrendo a questo che il sogno articola qualcosa. Il suo testo costituito da ciò che si origina dall'immagine, e non si può dire che qui, per lo meno nel sogno, l'immaginario non sia presente in un certo modo ... la parola «esemplare» è debole perché contiene in qualche modo l'idea stessa di esemplificazione ... quasi ogni esemplificazione è immersa in qualcosa che è imparentato con il reale.

Ecco ciò che mi permette di identificare, di autenticare ... cioè di introdurre qualcosa che specifica la dimensione dell'immaginario.

In ogni caso, nella nostra pratica, mi sembra che si abbia sempre a che fare con l'immaginario. E se dico che è nel simbolico che si esprime ... perché il simbolico, in ogni momento, articola, ma articola nella lingua ... questo è del tutto immaginario, non è reale.

Allora, dov'è che nel linguaggio si fa la differenza, si distingue l'immaginario dal reale? Questo naturalmente varia secondo i discorsi. Il che non impedisce che la nozione di reale nella lingua ... è ciò che nella lingua è generalmente tradotto, e in maniera idonea, data la struttura corporea dell'uomo, come prevalenza della finzione, dell'intuizione, ... è ciò che la lingua passa il suo tempo a distinguere.

Sognate o vi trovate nel reale? Queste categorie le chiamo in un certo senso primordiali.

Non vi dico che si sappia ad ogni istante farne la distinzione, ma che funziona così, e che c'è tutta una trama che è legata non alla lingua, ma al linguaggio stesso. Nel linguaggio, quindi, l'immaginario e il reale si distinguono come una delle opposizioni più fondamentali.

X.: Mi trovo un po' in difficoltà a fare la distinzione tra il pensiero e la lingua. Lei dice, se ho ben compreso ...

Lacan: Non faccio distinzione. Affermo che il pensiero esiste in quanto articolato ... non ho respinto il pensiero ... ma noi riteniamo che il pensiero costituisca una realtà al di sopra della lingua ...

Queste storie di sopra e di sotto fanno proprio parte dell'immaginario, comprendete?

Difficilmente possiamo articolare qualcosa senza l'idea di gerarchia, e l'idea che non c'è che un pensiero per spiegare il mondo, è ciò che generalmente si chiama Dio. E' qualcosa di

talmente presente in tutti, insomma ... in maniera inconsapevole. Anche gli atei lo pensano.

E' difficile sottrarsi all'idea che non sia un pensiero a governare il mondo.

... Mi concedo di pensare che non è indispensabile per lo meno da quando abbiamo la nozione di inconscio.

La nozione di inconscio, avevo tentato di darne, insomma, marginalmente ... del tutto marginalmente perché era opportuno, così, che distraessi, divertendoli, quelle prime canaglie di analisti ... Quando cercavo di far prendere corpo, così, al mio [ride] ... pensiero, domandavo loro di tanto in tanto delle cose senza importanza che loro naturalmente non comprendevano ...

Insomma: «Dio crede in Dio?» ed è una domanda più subdola di quanto non possa sembrare lì per lì. Era semplicemente un modo di far loro risuonare qualcosa.

E' indubbio in ogni modo che tutto il pensiero filosofico è teologizzante poiché ... insomma, vi ho risparmiato alcune cose che avrei potuto dirvi a proposito del sapere. Comunque è del tutto stupefacente che il sapere, il sapere — qui — chi vuol toccarlo? se così posso dire, poiché si trasforma in cosa reale, non è vero? — il sapere con il quale se la intende così bene l'uomo, perché naturalmente ... perché costruisce ... il sapere non gli serve che a questo: a fare delle cose che ritiene di creare.

C'è però qualcosa che gli sfugge: è tutto ciò che riguarda il sesso.

Allora ne incarica Dio, non è vero?

Dio ha creato l'essenziale di ciò che egli crea ... non tutto evidentemente ... non tutti quei pasticci che l'uomo ritiene di fare da solo.

Insomma non sogna che questo: fare il cielo, la terra, le acque superiori, inferiori, gli animali ...

Tutto questo è un gioco da bambini per l'uomo, non è vero? ... ma in quanto al sesso, qui allora l'uomo e la donna avevano veramente bisogno di Dio. Ed è per questo che si dice: Dio ha creato l'uomo e la donna ... perché qui l'uomo dà il cervello all'ammasso.

Sentite, non siete molto abituati, non è vero, a sentire ciò che sono portato ad articolare in tal modo?

Poco fa ho fatto allusione all'Altro.

E' evidente che l'Altro, con l'A maiuscola, quello di cui parlo, non è Dio.

Dio sarebbe ... esisterebbe se esistesse l'Altro dell'Altro.

Allora, non c'è Altro dell'Altro, cioè non c'è, non c'è niente per garantire che l'Altro ... è ben qui ... [batte sul microfono] ... che si devono fare i conti ... vero? , non vi è alcuna prova percettibile, non è vero? del quale si ha tutti bisogno ... Cartesio insomma: «pensa ed è» ... ma tutto questo non funziona se non vi è un Dio non ingannatore.

Non ci si è accorti che se fosse ingannatore, sarebbe esattamente lo stesso, perché essere ingannatore ed essere la verità vogliono dire esattamente la stessa cosa: infatti se fosse ingannatore, ciò che penserebbe per ingannarci — dato che non ci siamo che noi in questo brodo — sarebbe la verità.

Mentre il problema non è qui, il problema è di sapere se vi è qualcuno per distinguere la verità dalla menzogna ... l'enigma dell'«io mento», insomma.

Non vi ho parlato di questo tipo di verità che è fondamentale, perché ciò che noi udiamo, intendiamo nell'analisi, ciò che ci interessa appunto è sempre la verità. Anche quando è una pura menzogna, si struttura nel campo della verità. In un campo dove non è facile sapere, ma dove, con una certa pratica, si giunge tuttavia a saperla lunga, grazie a questa forma, a questa curvatura, a questo iper-spazio dei valori di verità, su come il solo essere che conosciamo come dotato di parola, in che modo questo essere dica la verità anche quando si inganna, quando mente.

E' questo un campo che non è facile maneggiare, perché in esso il sapere non ha lo stesso valore costruttivo che ha altrove ... un campo che ritengo limitato, ma che, per quanto limitato sia, è divenuto, come ho affermato, così ingombrante da spingerci a una sorta di esplorazione più radicale, concernente ciò che definisco con l'immagine topologica del buco ... buco nel reale, di cui quasi tutto ciò che si dice dà testimonianza.

Ancora qualcosa, che dirò diversamente dicendo che la verità non è tutta, voglio dire che non si può mai dirla tutta.

In tribunale vi si chiede sempre di dire la verità, nient'altro che la verità, tutta la verità. Tutta la verità ... *[batte sul tavolo]* ... è una follia. Chi può pretendere di dire su chechessia tutta la verità?

Tuttavia il valore di verità è sempre molto utile in questo sapere che costruiamo con la logica — che per lo meno ha il vantaggio di procurarci dei ... dei mobili, solo che l'appartamento, se vogliamo credere al Tao, è sempre troppo ammobiliato.

Dal momento che non abbiamo bisogno se non di un guscio, dopotutto, voglio dire di un piccolo rifugio perché l'uomo è portato ad abitare, dunque abita ... perché ritengo che anche Lao-tse abitasse in una capanna nei pressi di un ruscello ... vi abitava poiché il corpo non può funzionare diversamente. Ma questo non gli impediva di parlare in una maniera molto certa ... non erano necessari i progressi scientifici moderni per rendersi conto che non era in questa direzione che si sarebbe dovuti andare ... e con un linguaggio ammirevole ...

[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

... che sono costretto a fare perché ... proprio per il fatto che gli analisti hanno un'immaginazione così limitata da credere a cose cui, fuori, nessuno crede più.

[*] Si vedano le note a p. 147, e le domande a p. 259.